74

3. II. 21.

A. PALMINTERI

Arrigo II.

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

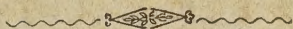
MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA

25779

02052

ALL' AMICO

FRANCESCO PONTI

ARRIGO II.

Tragedia Lirica in Quattro Atti

DEL PROF.

V. R.

posta in musica da

ANTONINO PALMINTERI

TEATRO SOCIALE DI MONZA

Autunno 1878.

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA FRANCESCO LUCCA

3-78

PERSONAGGI		ATTORI
ARRIGO II.° Re d'Inghilterra sotto il nome di Alfredo.	Sig.	*Francesco Giannini*
ELEONORA D'AQUITANIA, già Regina di Francia	Sig.	*Vittorina Bartolucci*
GUALTIERO CHIFFORD padre di	Sig.	*Alamiro Bettarini*
EDMONDO e di	Sig.	*Stefano Caltagirone*
ROSMUNDA	Sig.[a]	*Adele Garbini*
TEBALDO confidente di Arrigo	Sig.	*Luigi Micheloni*
ELDREDO, confidente di Gualtiero	Sig.	*N. N.*
IL GRAN CONTESTABILE del Regno	Sig.	*N. N.*

CORO

Baroni Sassoni e Baroni Normanni

Paggi e Dame — Marinari e Cacciatori

Congiurati e Popolo

Scene e comparse di Soldati e di Guerrieri.

La scena è, parte nel castello reale di Woodstok, parte nelle vicinanze del castello baronale di Clifford, parte in un atrio della reggia d'Oxford.

EPOCA VERSO IL 1160.

Maestro Concertatore e Direttore d' Orchestra

Signor **ENRICO BERNARDI**

Primi Violini di spalla, sigg. *Campanari Leandro, Litta Aldo.*

Primo Violino de' secondi, sig. *Montanari Angelo.*

Prima Viola, sig. *Di Carlo Angelo.*

Primo Violoncello, sìg. *Campanari Giuseppe.*

Primo Contrabasso, sig. *Semprini Ercole.*

Primo Flauto, sig. *Broggi.* - Ottavino, sig. *De Maestri Luigi.*

Primo Clarino, sig. *Bartesaghi Giovanni.*

Primo Oboe, sig. *Pozzali Temistocle.* - Primo Fagotto, sig. *N. N.*

Primo Corno, sig. *De Vecchi Giovanni.*

Prima Tromba, sig. *Priora Eug.* - Bombardone, sig. *Lombardi Carlo*

Timpani, sig. *Chessi Luigi.* - Gran Cassa, sig. *Marcellini Gaudenzio*

Arpa, sig.ª *Antonietti.*

Maestro de' Cori e Suggeritore, sig. *Botticelli Salvatore.*

Direttore di Scena, sig. *Ruiz Luigi.*

Macchinisti, sigg. *Fratelli Citterio.*

Vestiarista, sigg. *Brunetti* e *Chiappa.*

Attrezzista, sig. *Rancati.*

Pittore e Scenografo, sig. *Dell' Era.*

ATTO PRIMO

Prima che s' alzi il sipario, odesi coro di popolo.

Lascia omai le sponde infide
Della Senna e il re Luigi
La gentil che del Tamigi
Vien i margini ad ornar.
D'Aquitania alla regina
Regal nunzio al piè s'inchina,
L' alte nozze ad affrettar.
Giura eterno amore e fè
A Leonora Arrigo Re.
Nuova dote all'Anglo, al Sire
Fien Santongia e la Guascogna;
Quel che il regno a dritto agogna
Va l'Imene a suggellar.
Or l'antico sdegno e l'ire
Taccian tutte, se l'amore
I due regni in un sol core
Stringe all'ombra dell'altar.

(Si alza il sipario)

SCENA PRIMA.

Stanza nel Castello di Woodstock.

Mestamente seduto è **Arrigo** colle braccia sopra un tavolo.

ARR. Infausto giorno è questo
E straziante all'alma!
Sento una voce arcana
Che a me dal cor ragiona.
Del britanno oratore
Giunta non fosse all'aquitana donna
La richiesta fatal! Ratta la nave
Rechi Odoardo a lei del mio rifiuto
Severo annunziator! » Dal suo regale
» Talamo il Sir di Francia, e niun l'ignora,
» Ripudïolla omai! Farla potrei
» Ora mia sposa?... » Ah! no. Dote di regno
Non la Guascogna, il Potevin, Santongia
Far ponno lieto Imen, quando nel petto
Di prepotente affetto
Ci batte un cor, cui regno e mondo intero
È quell'amor gentil che in lui s'apprende!
» Oh! che sarebbe alfine
» Senza amore la vita?
» Una rosa di campo scolorita!»

SCENA SECONDA.

Tebaldo e detto.

TEB. Signor sì mesto a che durar la vita
Verde negli anni e per virtù possente?

ARR. Odi Tebaldo: Un grave peso il core
Forte mi preme e inusitato duolo
Me lo lacera a brani.

TEB. Eppur dovresti
In cor gioir. Godrico,
Mallevador della tua mano, a quella
Giunto sarà che mille prenci ambiro...

ARR. O mio Tebaldo taci... Ripudiata!!!
Non dir di più che di vergogna sento
Arder le gote.

TEB. Tu vaneggi.

ARR. Il vero
Ti narro. il ver.

TEB. (*sorridendo*) Compresi!
Ameresti tu forse?

ARR. Ah sì, Rosmunda,
Fior di bellezza, nel castel natìo
Un dì m' apparve e da quel giorno io sento
Un foco in seno, che del mondo intero
Il baglior, la grandezza e l' avvenire
Estinguer non potrian; meglio morire!

Non pur la vidi, rapida
M' arse una fiamma in core;
Sentii di dolci lagrime
Gli occhi innondarmi amore.
Dalla sua casta immagine
Volò la mente a Dio,
Di speme e di desìo
L' anima mia tremò.

TEB. »Godi tu Arrigo? ed io
»Gioia per te non ho.

ARR. Sola, deserta, in odio
Del padre a me venìa,
Pianse il vegliardo... e ahi misero!
Orbo di lei morìa.
Ch' io l' abbandoni?... Oh credimi!
Questo sarìa delitto,
Il mio destino è scritto
E cancellar nol so.

Coro (*di dentro*)

D'Albïone alle rive temute
Volge il franco nemico la faccia
E d'Arrigo i vassalli minaccia
Colla spada già pronta a ferir!

Teb. Odi Arrigo?

Arr. Che importa?

Coro Si affretti
L'alto imen della donna aquitana;
E la possa di Francia lontana
Sia dell'Anglia vassalla e del Sir!

Teb. Re, ti affretta alle nozze...

Arr. (*risoluto*) Giammai!...
Chè qui nel petto io provo
Come d' amor le gioie
La gloria accresca dei perigli; armate
Corran le schiere, al cor vittoria arride,
Francia saprà se il nostro brando uccide!

»Al pensier di lei che adoro
»Batte in petto il cor gagliardo,
»Solo il lampo d' un suo sguardo
»Invincibil mi farà!
»Ma, se muto è il suo sorriso,
»Se l'amor per me non brilla,
»Di valor una scintilla
»Più nel cor non m'arderà. (*esce Arrigo*)

Teb. (*fra sè*)
»Stolto re, se l'ami ancora,
»L'ira mia ti coglierà.

Tebaldo solo.

»Egli delira sì, l' oscura tresca
»Romper saprò. Dominii ed oro e quanto
»È d'ambizioso cor più facil'esca
»A me promise l'aquitana donna.

»Io le giurai mostrarmi
»Zelator di sue nozze. Ella diritto
»Alla mia fede ottenne.
»Dell'Anglia il trono salirà... costarmi
»Dovesse anche un delitto!

(*con ghigno beffardo*)

»Il tuo fido Odoardo, o Re, tu credi
»Giunto alla Senna in riva
»Del tuo rifiuto annunziator... Già vedi
»Alternarsi crudeli ire ed affanni
»Sul volto a Leonora... O re t'inganni!

CORO (*di dentro che viene*)
»Il nostro labbro mai non fu mendace,
»Come la nostra man
»Non è mai stata ancor
»Ministra altrui di pace.

SCENA TERZA.

Coro di Sicari, e detto.

TEB. »Ebben parlate!
CORO »Un dardo
»Fischia per l'aere muto e immantinente
»Precipita Odoardo!
TEB. »Spento?
CORO »Spento!
TEB. »Salvaste l'Inghilterra,
»Secure omai le nozze
»D'Arrigo e Leonora...
CORO »Arrigo viva!
»Eleonora sua regal consorte...
TEB. »Ma Rosmunda!
CORO »A Rosmunda odio giuriam
»E, se l'imponi, morte.
TEB. »Ad un mio cenno
»Siate pronti.
CORO »Sarem.
TEB. »Silenzio! Andiam.

SCENA QUARTA.

Giardino di Arrigo a guisa di labirinto.

Rosmunda esce dalle stanze, e va a sedere sotto un salice

In un deserto io sono,
E sola e mesta chè l'amor d'Alfredo
È come face sepolcral; sfavilla
Appena e poi s'estingue. Un bene abbraccio
Che mi sfugge di man, lieta la mente
Si volge ai dì dell'innocenza prima
E tosto poi s'adima
Nel pensier del presente e nell'oscuro
Indistinto futuro!!!
O Dio, soccorri un'alma che pentita
Appiè ti cade! (*s'inginocchia*) Ah! tronca la mia vita,
Se estinguere non puoi questo che in core
M'arde ed è colpa, e m'è sì caro amore!

Fu irresistibil fascino
Che l'alma a sè rapia
Che i lieti dì turbavami
Dell'innocenza mia.
Inebbriata e supplice
Io t'invocava, o Dio,
E allora il mio desio
Parea salisse a te.
Non son più quella; arrestasi
Sul labbro la preghiera,
O sia che l'alba infiorisi,
O il dì si pieghi a sera.
Reggimi tu, colpevole
Sono, o Signor, lo vedo,
Ma fu l'amor d'Alfredo
Che i sensi a me rapì.

(*resta in ginocchio col viso fra le mani; Arrigo dietro la siepe ha intese le ultime parole di Rosmunda*)

ARR. Qual voluttà nel core
Da quegli accenti! Oh angelo d'amore!

SCENA QUINTA.

Arrigo sotto nome d'**Alfredo** e **detta** ancora in ginocchio.

ARR. (*scuotendola*) Rosmunda!
ROS. (*trasalendo*) Mio signor!
ARR. Signor? Ah dimmi
Anima, vita tua... cor del tuo core...
ROS. Non basto a dirlo; eppur ripeti il suono
Di questa voce...
ARR. Ah! vita mia, che imperi
Sola su questo cor, chiamami Alfredo
E sempre Alfredo...
ROS. Alfredo sì...
ARR. Tel chieggo
Per la virtù che, come sole, allora
Ch'io ti vidi al castel del genitore,
Sfavillò dal tuo sguardo
E venne al core immantinente... (*Rosm. piange*)
ARR. Ah piangi?
ROS. Io piango sì, chè dal tuo labbro uscìa
Un nome, oh cielo!
ARR. E qual?
ROS. Del padre mio!
Povero padre egli di duol morìa,
Col seguirti io l'uccisi,
Ah non ci vegga il ciel giammai divisi!

Come io t'adori, il core
Solo può dirti o Alfredo;
In questo primo amore
Tutto il creato io vedo;
Voce però di schianto
Vien da negletto avello
E il padre sta su quello
La figlia a maledir.

ALF. Ah! nel mio cor non era
D'onta un pensier futuro,
Al padre tuo preghiera
Io vôlto avrei, tel giuro,

E allor tu sposa all'ara,
Che i voti innalza a Dio
Saresti al viver mio
Speranza ed avvenir.

Ed ora, il ciel ne attesto,
Sposa vo' dirti.

Ros. Oh Dio!

Arr. Eppur de' vezzi tuoi
Arrigo s'invaghia,
Ei dell'amore a noi
Il ciel rapir potria!...

Ros. Prima morir saprei...

Arr. Ma, ov' ei ti alzasse al talamo,
Ov'ei t'offrisse al piè
Una corona... ahi misero!
Che mai sarìa di me?

Ros. Rubarti a' baci miei
Serto regal non può!

Arr. Oh allor, ben mio, m'abbraccia!...

(*odesi un suono marziale che avvicinandosi interrompe il colloquio*)

Coro (*di dentro che viene*)
Si sciolga un inno al Re!
Viva Arrigo! sul capo si posa
Nuovo serto dell'Anglia splendore,
Già Leonora gli arride e di sposa
Là sull'ara gli giura l' amor.

(*il coro è di già sulla scena*)

Arr. Ciel, che intesi?

SCENA SESTA

Tebaldo Coro e detti.

Teb. (*ad Arrigo in disparte*) Ecco un foglio...

Ros. Ah! che fia?

Arr. (*legge*)
» D'Arrigo in nome io già la destra porsi
» All' aquitana donna e fè giurai

«Essa ad Oxford lo attende.
Il Britanno orator Godrico.»
Oh Dio! Tebaldo!
Forse tradito io son?

Ros. (*spaventata*) Oh ciel!

Arr. Si corra...

Ros. E dove?

Arr. Oxford m'attende...

Ros. E teco io corro
Ove cresce il periglio, anche s'avessi
Di foco un lago a traversar.

Arr. No! resta!

Ros. (*afferrandolo*)
Sola mi lasci?

Arr. A te fra breve!...

Ros. È vano.

Arr. Verrò, lo giuro. –

Ros. Ed hai tu core
Così lasciarmi – nel mio dolore?

Arr. Se m' ami lasciami, – Rosmunda, addio,
Sei mia per sempre, – ne attesto Iddio!

Teb. (*tra sè*)
Arrigo involisi, – ah! se rifiuta,
Io veggo l'Anglia – per lui perduta!

Coro Novello Cesare – su Francia impera
Di pace un'era - per noi verrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino a guisa di labirinto nel castello d'Arrigo.

Edmondo viene misterioso, concentrato, avvolto in un mantello

EDM. Qui la natura e l' arte
Han profuso portenti. Un lago!... Un colle
Sulle fiorite zolle
Sorge ridente e di sentier fallaci
Un labirinto strano
Serpeggia intorno, ad oscurar l'arcano
Onde chi in alto sta sue trame avvolge.
Ov' altri ammira, io gemo
E vergogna m'assal, sì dentro io fremo!!

Del reo qui vittima - chiusa s'asconde
Travolta al fascino - di voglie immonde
Lei che m' è suora! - Quell' empio, oh Dio!
Del sangue mio - l' onor macchiò.
Sia maledetto - quel dì fatale
Che osò di splendere - sul suo natale,
Ma il vituperio - che m' ha coperto
Col sangue io certo - lavar saprò.

VOCI DI DENTRO.
Di me signor pietà.

EDM. Qual voce ascolto! – Che mai sarà?

VOCE Se vuoi che torni pura
Quest' alma in sua sventura,
Soccorso, o Dio, mi dà.
EDM. (*quasi riconoscendo nella voce*)
È dessa?! la mia suora! e prega il cielo!
VOCE Di me signor pietà!
Se il ciel non m'assicura, (*più vicina*)
Forza il mio cor non ha.
EDM. È Rosmunda? che far? io fremo, io gelo...
Svenarla...! Ah no, dal guardo suo mi celo!
(*cerca nascondersi, ma s'incontra con Rosmunda*)

SCENA SECONDA.

Rosmunda e detto.

ROS. (*trasalendo*)
Guerrier, tu qui?
EDM. Mendico
Sassone io son che dalle liete valli
Un pane altrove ad accattar condanna
La crudeltà normanna. Oh padre mio
Ligio troppo ai tiranni!
ROS. Oh ciel che intesi?
EDM. Pur altra doglia il cor mi strazia
ROS. E quale?
EDM. Ben altra doglia e tale,
Che, s'io dovessi per terra, e per mare
Correre e ramingar, non poserei
Finchè l'onta mi duri.
ROS. Ebben, guerriero,
Udir mi tarda il vero.
EDM. Fremeresti d'orror!
ROS. Eppure io tolta
Sarei da un dubbio orrendo.
EDM. Il chiedi tu?
ROS. Narra, guerrier.
EDM. M'ascolta.

Rendea felice un' unica
Suora il paterno tetto,
Varcò le soglie un dèmone...
Ros. (*fra sè*) Io tremo!
Edm. Il maledetto
Seco la trasse...
Ros. (*involontariamente*) Ah segui...
Edm Fuggia lontan la misera,
Abbandonando il padre,
Solo rimasto a piangere
Sul cener della madre.
E quel crudel normanno,
Amico al re britanno,
In un castel la vittima
Del suo fallir recò.
Ma venni e all'empio toglierla,
Morir dovessi, io vuo'!
Ros. (*fra sè, nella massima agitazione*)
Che dice ei mai? Deh! frenati
Moto del cor. Nel petto
M' assal tremendo un dubbio:
Ei lesse nel mio aspetto!
Edm. Ciel! che vegg'io! tu piangi? E sul tuo volto
Miro il rossore e scintillar lo sguardo?!
Ros. Le tue sventure mi commuovon l'alma!
Già leggo in fronte all'infelice suora
Tremendi affetti. Ahi, forse in quest'istante
Sogna il riposo del materno avello!
Dell'infelice mai novelle avesti?
Edm. Invan ramingo il padre mio ne andava
Di terra in terra, a ricercar l'indegna,
E l'Anglia tutta inorridiva allora,
All'onta di Rosmunda e al vitupero.
Ros. Ah...! guerriero... che dissi? fratel!
Lei che cerchi confusa, pentita
T' offre il petto, le tronca la vita!
(*gli cade ai piedi*)

EDM. (*respingendola*)
Tu l'obbrobrio del padre?
ROS. (*piangendo*) Infelice
Più che rea, il mio volto tel dice,
Mi rapiva, ma farmi sua sposa
Quella notte tremenda giurò.
EDM. Il suo nome!
ROS. Alfredo....
EDM. Inganno!
Egli il nome a te mentì,
Fuggi meco e salva al padre,
Salva almen gli estremi dì.
ROS. (*trasalendo*)
Vive il padre?... Ah di'... una voce
Spento il disse...
EDM. Il padre?... ah no!..
Vive ancora e meco aspetta
Pronto il dì della vendetta!
ROS. Vive il padre? ah! quel ch'io sento,
Che m'opprime io dir non so;
Se sia gioia, o sia sgomento
Che quest'anima innondò.
EDM. Sventurata, a te men danno
L' ira fia del cor paterno,
Che l'oltraggio, che lo scherno
Di un normanno seduttor.
Fuggi,v ien, ti affretta....
ROS. E come?
EDM. Col favor di notte oscura...
ROS. Ma se visti?
EDM. Or non sei sola...
Il mio brando t' assicura
ROS. E, se tolto è a noi lo scampo,
EDM. (*snudando il pugnale, con atto terribile*)
Ratto allor siccome il lampo,
Nel tuo sen, nel mio lo giuro
Questo ferro io pianterò (*viano*)

SCENA TERZA.

Le rive del Tamigi; a sinistra una collina praticabile, più in là una tomba con sopra una croce; a non molta distanza, il castello di Clifford; va mano mano crescendo una turba di gente alla riva.

CORO

MARINAI.
Propizio è il vento, - non tarderà,
Prima del vespero - fra noi sarà.

CACCIATORI.
All' aquitana - donna e regina
E Francia ed Anglia - del par s'inchina!

DONNE.
Al sire gloria - che a lei dal core
Giurò infrangibile - fede d'amore!

POPOLANI.
Dell'alma coppia - sia saldo il regno
E sia dei popoli - scudo e sostegno!

TUTTI.
Il nuovo imperio - conquisterà
Un voto unanime - di fedeltà.

Il Coro va ripetendo, sempre alternandosi, sino a che, difilando a poco a poco, lascia deserta la riva, in quella che una barca traversando il Tamigi reca **Edmondo** e **Rosmunda** alla riva vicina al castello di Clifford.

EDM. Batti il remo, non tardar,
Voga voga, o marinar!

ROS. O liete valli, o splendide
Torri del cielo mio,
Voi mi tornate all' estasi
Del mio primier desio!

EDM. Batti il remo, non tardar,
Voga voga, o marinar!

EDM. Rosmunda, ah! se tornassero
Quei dì che fur felici,
Oh! quanto ci ricordano
Queste natie pendici!
Ma quei lieti dì passar
Voga voga, o marinar.

ROS. Oh! notte di delirio,
Oh! mia virtù smarrita,
Ahimè quei dì non riedono
Ad infiorar la vita!

a 2 Ma quei lieti dì passar,
Voga voga, o marinar.

SCENA QUARTA

Gualtiero curvo dagli anni ed abbattuto da grave malattia, sofferta per la perdita della figlia, viene a tardi passi, appoggiato ad un suo fido.

Gualtiero ed **Eldredo.**

GUA. Qui si riposi.
ELD. In faccia
Al marmo sepolcral?
GUA. Ah! sì, mio fido, presso
Alla tomba di lei che mi fu sposa
E che fu madre... Eldredo, ah! solo lascia
Un infelice a temperar piangendo
Un eterno dolor.
ELD. Solo...
GUA. Sì, solo.
Vanne, verrò fra poco
Al romito castello.
ELD. (*salutandolo*) Io t'obbedisco. (*parte*)
GUA. E la vita tornò... morir speravo
Vedovo! solo, senza figli, o peggio
Coi figli ancor, cui dell'infamia in fronte
Si stampa il marchio; a che vivere ancor?

(volto alla tomba)
Ah! nella tomba scendere
Ch' io possa teco, o sposa!
Troppo bagnai di lagrime
La valle dolorosa!
Se viver deggio e struggermi
Ch'io viva pur, ma almeno
Dato mi sia dal seno
La figlia cancellar!

SCENA QUINTA

Edmondo e detto.

(Edmondo, reduce dal suo esilio, tolta dal labirinto la sorella Rosmunda la conduce al padre e fattala occultare dietro una siepe va ad inginocchiarsi innanzi alla tomba della madre. Gualtiero s'accorge di lui, ma nol conosce perchè ha bassa la visiera.

EDM. O madre mia,
Dal ciel che lo puoi tu
Mandami ah sì! pietosa
La tua virtù.
GUA. *(volto a lui)* Guerrier chi mai tu sei,
Che preghi pace al cener di colei
Che a me fu sposa?
EDM. *(alzandosi)*
Tal che a questa pietra
Ha pur diritto.
GUA. Oh che di' tu? non resta
Che un solo in terra e son quell'un, cui sacro
Dover fia il pianto per l'estinta.
EDM. Eppure
Altri vive, o Gualtier *(alza la visiera)* Guarda
GUA. *(sorpreso)* Saresti?
EDM. *(risoluto)* Edmondo sì, che tu bandisti...
GUA. Ah taci!
EDM. *(incalzando)*
E ti punse nel cor più assai che il figlio
Dei tiranni il favor.

GUA. (*vergognandosi*) Non più!

EDM. Obliando
Ch'ei ramingo doveva e cibo e tetto
Contendere alle belve.... Eppure, eppure
Ei della fame in preda il mondo intiero
Corse l'onore a riscattar di quella
Che ti è ancor figlia!!!

GUA. (*riavendosi ed alzando franco la testa*)
Ah cessa! a che mi strazi?
Orrendo motto profferisti, o crudo,
L'onor..? Spariva... Essa sul bianco crine
L'infamia sparse.

SCENA SESTA

Rosmunda e detti.

ROS. (*uscendo dalla siepe, alle parole del padre*)
E sopra il sen paterno
Del pentimento il pianto! A me perdona!)
(*cade ai piedi di Gualtiero*)

GUA. (*indietreggiando*)
Ma... chi sei tu?

ROS. Pentita figlia, o padre!

GUA. (*respingendola*)
Figlia non ho dal dì che di vergogna,
Di rossor mi coprì.

EDM. Ma ai piè ti piange.

GUA. Sangue e non pianto a tergere
L'onta paterna io voglio;
Il seduttor raggiungere
Saprò, foss'anche in soglio! (*le si avvicina*)
Parla!... il suo nome, ah!... splendere
Vegg'io le gemme.. (*gliele strappa*) Un velo
Asconda al mondo, al cielo
Te stessa e il disonor.

Ros. (*sempre in ginocchio*)

Padre, pietà! le lagrime
Sono la mia preghiera;
Quel ch'io seguiva, oh credilo,
Un seduttor non era;
Verrà pentito a chiederti
Nanzi all'altar la figlia,
Volgi a pietà le ciglia,
Rendimi, o padre il cor!

Edm. Se a padre offeso porgere
Un priego a me pur lice,
Abbi pietà d'un orfana,
Pietà d'un infelice!
Del duol, dell'onta in lagrime
Cancellerà l'offesa!
Essa a virtù fia resa,
Fia reso a noi l'onor.

Gua. Maledirla dovrei, svenarla... e dopo...!
Questa figlia, (*si correg.*) Che dissi? Il labbro ardiva
Ribellarsi dal cor!!!

Ros. Sì, figlia ingrata,
Rea di morte, se vuoi, ma figlia sempre!

Gua. (*tergendo gli occhi*)
Oh Dio! son padre, ed il paterno amore
S'anco perdona, mai non muta il peso
Del delitto dei figli. Ed io perdono..,
Ma pria del sedutto
Rivela il nome.

Ros. É Alfredo.

Gua. Ove le sue dimore?

Ros. Oggi ad Oxford, io credo,

Gua. Oxford dicesti? Arrigo
Me del suo nome amico
Chiama ed il fior dell'Anglia
L'omaggio a rinnovar
Tu pur verrai.

Ros. Sì, farmi
Teco compagna io voglio.
Gua. Ma il sesso tuo coll'armi
S'asconda al regio soglio!
Ros. Ah si vedrollo e allora,
Padre, l'udrai tu ancora
D'eterna fede il voto
Innanzi a te giurar.
Gua. Lo voglia il ciel!
Ros. Sicura
Ne fo promessa.
Gua. Oh gioia!
Edm. Andiamo!
Ros. Andiam!
Gua. Io sono
Padre altra volta e ai figli miei perdono!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo d'Arrigo.

VOCI INTERNE

Nuova stella mattutina
Or nel cielo sorgerà;
Plauda ognuno la regina
Ch' oggi Arrigo impalmerà!
Francia ed Anglia insiem s'inchina
A sì fulgida beltà!

Arrigo, passeggiando convulso.

» Orrendo giorno è questo!
» E fra le liete voci, onde all'imene
» Dell'aquitana donna il volgo arride,
» Me sol circonda d'infernal raggiro
» Un tradimento. Di Tebaldo, in petto,
» Nutro fatal sospetto.
» Ei qui verrà; vo' udirlo;
» Strappargli il cor, se tace il vero. -
(*guardando*) Ei viene.

SCENA SECONDA.

Tebaldo e Detto.

TEB. (*inchinandosi*)
» Signor, di me chiedesti?
ARR. » Iniquo! È questa
» La fè che serbi al tuo signor?
TEB. » O Sire!...
ARR. » Ombra fatale al viver mio, rispondi!
» Non mentire al tuo re, chè vana allora
» Sarà la speme di dovizie, a cui
» Sacrificasti questo core.
TEB. (*atterrito*) » Io gelo!

ARR. »Te di Rosmunda vigile
»Custode un dì lasciai,
»Deserto il nido, or misero!,
»Dell' amor mio trovai!
TEB. »Ah! se parlassi, fremere
»Io ti vedrei d' orror!
ARR. »Parla!
TEB. »E vedrai che in debole
»Sesso, incostante è amor.
»M' odi! Serena e fulgida
»Splendea la luna al guardo,
»La vidi, ah! infida! stringersi
»Al fianco d' Edegardo,
»Fuggir...
ARR. »Ma tu?...
TEB. »D' orrore
» Un gel mi scese al core,
» Velarsi gli occhi e gelidi
» Sentii la mano e il sen.
ARR. (*risoluto*)
» Mentivi, iniquo.
TEB. »Il fulmine
» Dell' ira tua, signore,
» A cancellar l' errore
» Discenda allor su me!
ARR. » Menti, ripeto, involati
» Dal guardo mio; t'affretta
» Fuggi la mia vendetta,
» Fuggi il furor d'un re! (*via Tebaldo*)

SCENA TERZA.

Arrigo solo.

»E s'ei dicesse il ver?... Ma la regina
»A colloquio m' attende; oh! se sospetto
»Avesse ella di me, di tal rivale!...
(*esce da sinistra*)

SCENA QUARTA.

Eleonora, entra da destra, seguita da alcune Dame.

Grazie vi rendo dell'onor: Partite! (*le Dame escono*)
Tradita Eleonora,
Alfin giungesti all' isola fatale,
Ove il britanno Arrigo
Che pur di rege ha nome a te prepara
L' onta d' una rivale. Il giovin Sire
Crede celarlo a me, figliuola, erede
Del gran Guglielmo, cui
Il Potevino e la Guascogna tutta,
E dei Baschi il paese, e la Santogia
E quanto di vassalli,
Nelle aquitane valli
Dalla Loira ai Pirenei si aduna
Giuraron fè; l' attendo e fremo, eppure
Dissimulare e simular mi giova.
Per lui, per lei, matura,
Quando fia la vendetta,
Inaspettata sia
Come fiamma che rapida saetta.

SCENA QUINTA.

Arrigo, con seguito di Cavalieri, e Detta.

ARR. Oggi, o regina della fè dei tuoi
Accogli il giuro.
ELE. Sì, ma pria bisogno
Io d' altro voto ho pur!
(*Arrigo accenna ai cavalieri di ritirarsi. Essi eseguiscono*)
ARR. Parla.
ELE. T' assidi. (*Arr. siede*)
Il ver mi narra.
ARR. Un re potrìa... Regina...
ELE. Fra noi si parli. Or ben, le vie deserte
Eran lorquando io posi
In questa terra il piede;

ARR. Inaspettata
Tu vi giungesti.
ELE. E fia possibil?... Pensa
A chi tu parli, o giovin re; ma dimmi
Poscia ch' io venni e non dovevi in traccia
Di chi correva a te stender le braccia?

(*Arrigo tace e china la testa*)

ELE. Tu taci?...
ARR. (*confuso*) Ho l' alma oppressa
E morto il core io sento
Per l' impensato evento.
ELE. Morto per me forse è il tuo cor?
ARR. (*scuotendosi*) Che dici?
La fede mia donai
E sacra è dessa a nobil core, il sai.
ELE. Ah! fosse il vero, o Arrigo! (*componendosi*)
Novella corse ch' io
Sprezzar vorrei, eppure orribil lampo
Balenommi alla mente....
Ah! se fia ver... più scampo
La rival non avrà.
ARR. Regina? E puoi?
ELE. Crederti a me spergiuro? Allor saresti
Il più miser dei re. Serbarmi fede
Tu devi ormai, Signore!
ARR. (*tra sè*) Ah se sapesse!!!
(*ad Eleon.*) Padre di tanti popoli
Potrei mancare a me?
A te recar ingiura
Figlia di grandi re?
ELE, (*affettando essersi pentita di quelle parole*)
Perdona il dubbio, o Sir, fu sogno il mio,
Fu delirio fatal, fu lampo e tosto
Si spense (*si alzano e si tengono per mano*)
Dunque sposo......

ARR. Io sì.

ELE. Or tosto
Dell'Anglia il fior s'aduni
E giuri a noi devoto
Di fedeltade il voto.

ARR. Corro o Regina.

ELE. Il de'
Chi mi giurò sua fè! (*Arrigo esce*)
Corri pure, ma infido rammenta
Che gli arcani ti leggo nel core!
La tua gemma, caparra d'amore,
O spergiuro, s'innesta al pugnal!
O mio ferro, la mano se è lenta
A ferir di Rosmunda nel seno,
Della gemma ch'io vegga il baleno,
E cadrà l'abborrita rival! (*via*)

SCENA SESTA.

Da una parte la gradinata del Tempio. Grandioso atrio della Reggia d'Oxford. La scena comparisce vuota, solo si ode accompagnato dall'organo questo coro nell'interno del tempio.

CORO Oh amor deh! scendi pronubo
Di liete nozze al re;
Fecondi il regio talamo
Vincol d'eterna fè;
Degli aurei turiboli
Frammisti coi vapor
I casti voti salgano
Al trono del Signor.

Primi a comparire sulla scena sono **Gualtiero, Edmondo** e **Rosmunda** travestita da guerriero, essa all'udire il suono dell'organo.

ROS. Oh come dolci scendono
Quelle armonie nel cor!
Felici sposi! e quando
Io con Alfredo il cantico
Innalzerò d'amor?

Gua. (*a Ros.*) Il seduttor vedesti?
Ros. Alcun non vidi...
Gua. Eppur d'Oxford le vie
Tutte scorremmo; or qui dell'Anglia il fiore
Adunando si va, guarda e vedrai.
Edm. In questa reggia ostile
Fremer dovria di sdegno,
Eppur come pentito
A chieder grazia io vegno.
(*Edmondo si ritira*)

(*la scena va mano mano popolandosi di gente, tutti i grandi del Regno e le rappresentanze del paese uomini e donne vengono sulla scena, un suono di tromba annunzia l'arrivo del Re e di Eleonora; ciascuno si mette in rango, a seconda del grado da un'altra parte il ministro dei culti e suo seguito. Preceduti dalla banda musicale vengono i due sposi. Arrigo va a collocare in trono Eleonora, e resta al di lei fianco; due paggi sopra cuscini di velluto portano le corone e l'anello nuziale.*

Arr. Alla nuova regina
E al rege vostro il giuro
Di fedeltà levate.
(*tutti depongono il cappello e la spada appiè del trono*)
Coro Eterna fede l'Anglia
Ai voti mai spergiura,
Innanzi al Dio dei popoli
Piegata al suol vi giura;
Sul vostro regno un'iride
Di pace ognor discenda,
Ambi sul trono renda
Sposi felici il ciel.
Arr. Grazie vi rendo
Ele. E pari grazie, o fidi,
Rende a voi la Regina,
Il gran contestabile (*agli sposi*) Or dunqne al tempio
Fede giurate. (*al coro*) L'inno
D'imen si sciolga!
Ele. (*marcatamente*) E l' eco
Giunga all'Europa intera.

Coro Volgete all'are pronube,
Volgete il regio piè,
Sugelli il Dio dei secoli
D'amor la vostra fè!
(s'incamminano verso il tempio i due sposi, mentre che fattosi innanzi Gualtiero ferma audacemente il reale corteggio e volto ad Arrigo)

Gua. Grazia, o Signor, propizio
Volgi lo sguardo a me! *(tutti si fermano)*

Arr. Che fia?

Gua. Chiede giustizia
Offeso padre al Re.

Lieti i giorni a me rendea
Una figlia, un'alma pura,
Vil ministro di sventura
Un crudel la seducea.
Padre offeso al piè del soglio
Lagrimando io questo voglio;
Di lui cerco, a lei l'onore
Rendi ancor, la pace a me.

Ros. *(che sotto la visiera ha riconosciuto Arrigo lo guarda addimostrando involontariamente una grande agitazione)*
Ah ciel, che veggo.., oh schiudasi
La terra...

Arr. *(volto a Gua.)* E quel guerriero?

Coro In qual mistero avvolgesi!

Arr. Sarebbe, ah! dì, Gualtiero?

Gua. Un infelice.

Ros. *(appressandosi ad Arrigo e prendendolo per mano)*
Chiedere
Tu l' osi?

Arr. *(tentando allontanarsi)* Indietro!

Ros. Oh pria
Spegni la vita mia *(porgendogli un pugnale)*
D'infamia e disonor!

Arr. *(trasalendo con impero)*
Arrigo io son...!

Ros. *(con ironia)* Rammentalo
Che ti nomasti Alfredo...

ARR. Oh ciel saresti?
ROS. E chiamami
Sempre dicesti Alfredo!
ARR. Il ver tu parli?
ROS. Oh rabbia!
Guarda e vedrai s'io mento
E questo estremo accento
Frutti l' infamia a te.

(si toglie la visiera ed il mantello di guerriero; comparisce donna, scarmigliate le chiome. Stupore universale, tace la musica. Arrigo è come fulminato, Gualtiero ha nel re riconosciuto il seduttore della figlia. Eleonora ha dinanzi la rivale venuta a disturbare le nozze. Tutti gli astanti tacciono meravigliati. Edmondo che tutto ha inteso entra nella scena)

ROS. *(volgendosi al padre)*
Egli un core seducea
Che per lui Dio fatto avea *(piange)*
ELE. *(fra sè)* E ancor vive? E il mio pugnale?
Non avvento alla rivale?
ARR. Vanne infida! ad Edegardo *(a Rosmunda)*
Tu degnasti alzar lo sguardo...
ELE. Ah respiro!
ARR. E tì rapiva
Dal castel quand'io partiva...
EDM. Frena il labro, quel son' io,
Sol Tebaldo ti tradio...
ARR. Tu Edegardo?
EDM. Il vero apprendi,
Sono Edmondo, ti difendi!
Te cercando, a farti guerra
Ramingai di terra in terra!

CORO *(mormor.)* Ah tolga il ciel che all'Anglia
Sovrasti orrendo scempio,
Se la promessa fede
Non vien giurata al tempio!
ELE. Tutte d'averno fremere
Sento le furie in seno,

Della rival carnefice
Esser potessi almeno !

ARR. D'amor, di sdegno ahi misero!
Il cor trafigge un dardo,
Di me, del ciel, dell'Anglia
Vorrei celarmi al guardo.

ROS. A che mi valse schiudere
A tanto affetto il core?
Orrido velo squarciasi,
Ogni speranza or muore.

GUA. I figli miei di stringere
Più non m' è dato al petto,
Vedovo torno e misero
Al solitario tetto.

EDM. Morrò ma il Dio che vindice (*ad Arrigo*)
Siede ai traditi in cielo
Squarciò per me, rammentalo,
Delle tue colpe il velo.

ARR. (*volto ai soldati*)
Or, miei fidi, sien tutti all'istante
Tratti in ceppi, son io che comando!

EDM. *e* GUA.
Ma vendetta pria faccia il mio brando,
Seduttore! (*gli si avventano*)

ELE. Difendasi il Re!

(*i soldati difendono Arrigo ed arrestano Gualtiero ed Edmondo. A quella vista Rosmunda non ha più freno, sale sulla gradinata del tempio ed esclama:*

ROS. Crolli il tempio! è sacrilega l'ara,
Se ai spergiuri le nozze prepara!
Niun s' attenti la soglia varcar!

CORO UNIVERSALE.
Empia al rogo! anzi un fulmine scenda
Di vendetta ministro per te!
Al sagrilego fallo qui ammenda
Sulla terra condegna non v'è.

(*le guardie arrestano Rosmunda, le nozze in quel terribile tumulto non hanno più luogo*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, a vista del castello d'Arrigo. Vi convengono uomini di volto truce e sospetto; sono amici d'Edmondo e congiurano contro Arrigo.

Coro.

Resteremo ognor dannati
Del normanno al giogo altero,
Sempre sempre invendicati,
Conculcata ogni virtù?
Insorgiamo! un sol pensiero
Muova tutti al gran riscatto,
Il furor divampi ratto
Dell'ardente gioventù!

SCENA SECONDA.

Edmondo e detti.

(Edmondo vien cauto fra essi, avvolto in un mantello ed al vederlo i Congiurati:)

Coro Edmondo qui?...

Edm. Sì fidi miei, corruppi
Del castello le guardie.

Coro E Arrigo?

EDM. In onta
È a tutti e, più che a tutti, alla regina,
Ch'egli ripudia.

CORO E di Rosmunda?

EDM. Oh Cielo!
Qual vergogna m'assal! Libero il padre
Al castello mandò, finse di ceppi
Custodire la suora ed essa invece
Favorita del re vive nascosta
Nel labirinto al disonor sacrato.

CORO Colà si corra.

EDM. No! Egli al castello
Cauto si tien, finchè la notte oscura
All'infame amor suo gli faccia velo.

CORO Dunque che far ci resta?

EDM. Amici... Udite.
Là, fra le tenebre, - del suo castello
Dormon le guardie - presso al cancello;
Tosto in silenzio - quelle spegnete
E nella reggia - indi accorrete;
Arditi, impavidi - su lui vibrate
I vostri ferri, - me vendicate!

CORO E l'Anglia nostra vendicheremo
Ed aure libere respireremo.
E tu?

EMD. Vuo' rapido - della mia suora
In traccia correre - propizia è l'ora!
Meco difenderla - poi la saprete,
Giurate unanimi, - se prodi siete!

EDM. *e* CORO
Da prodi Sassoni, - giuriam morire,
Sacro alla patria - sia il nostro ardire!

TUTTI (*tolti i pugnali*)
Giuriamo, il perfido - scampo non ha,
Ritorni a splendere la - libertà!

SCENA TERZA

Il labirinto d'Arrigo, come nell'Atto primo. Ajuole, fontane, prati. In fondo un albergo di stile gotico, ove si giunge per mille tortuosi giri. Giunge Eleonora nella massima agitazione. Essa è discinta, negletta, scarmigliata, venuta a sorprendere Arrigo che crede in braccio a Rosmunda. Il cielo minaccia tempesta, odesi a quando a quando il tuono.

Eleonora.

Oscuro è il cielo, e solo
Una stella vegg'io; stella di sangue!
Astro di morte e di terribil luce
Qui per mille raggiri apri al mio passo
Un sentier solo e dritto!
Colà mi guida ove l'infido Arrigo,
Di quella in sen che nominar non oso,
Insulta all'onor mio.
È troppo tormentoso!
E fra mille vendette il mio pensiero
Si ravvolge e si perde... (*incamminandosi e poi*
Ove m'inoltro? – Selva tremenda *arrestandosi*)
Qual tetra notte – qual' ora orrenda!

(*scoppia un fulmine*)

Fulmin t'arresta. – Debbo sol' io
Rosmunda uccidere – col ferro mio.
È questa l'aura – che nei lor petti
Desta il tripudio – di rei diletti.
Quest'erbe lagrime – bevver d'amore
E qui tradiami – l'empio signore,
Dell'odio l'impeto – in me non langue
D'entrambi il sangue – scorrer dovrà.

Una voce

Saper potessi almeno
Del mio german, del genitor la sorte!

Ele. (*sorpresa*)
Fia dessa? E ancor non muore?
Voce O ciel, tu mi soccorri,
Sento spezzarsi il core!
Ele. (*con alto il pugnale*)
Gemma fatal riverbera
La tua fatal scintilla,
Sino all'estrema stilla
Quel sangue io verserò!
(*corre di tutta furia, s'incontra con Rosmunda, e resta come impietrita.*)

SCENA QUARTA

Rosmunda e detta.

Ros. (*confusa*)
Gran Dio perduta io sono!
Ele. (*riavendosi, l'afferra pel braccio e la trascina al proscenio*)
Donna, in mio poter tu sei,
Ti raggiunse il mio furore!...
Ros. Oh! pietade aver tu dêi...
Rea non son, tradiami amore!
Ele. Osi tu pregar?
Ros. Mentiva
Egli il nome.
Ele. E me tradiva.
Una prece al cielo ancora
T' è di volgere concesso,
Sì! suonata è l'ultim' ora,
Per mia man tu dèi morir!
Ros. Sia pur tuo, ma doni almeno
A colei che morte ha in seno
Un pietoso sovvenir!
Ele. Empia taci! ed esser vuoi,
Spenta ancor, la mia rivale?
Più lottar con me non puoi,
Oltre tomba amor non vale!
Muori!

Ros. Uccidi!

Ele. No; quell'empio (*ritraendo il pugnale*)
Che tradiva il trono e il tempio
Vegga te per opra mia
Palpitar nell'agonia,
Fra le ambascie del veleno
Ch'egli invan sovra il tuo seno
Chiegga un sol dei caldi amplessi
Cui sorrise un empio amor!

Ros. E s'io dire a te sapessi,
Poichè neghi a me perdono,
Che cacciata un dì dal trono,
Torni un trono a mendicar!

(*odesi dentro il giardino un incrociar di spade ed una voce che grida:*)

Voce Spergiuro re, difenditi!

Ros. (*che in quella voce ha riconosciuto Edmondo*)
Oh qual fragor! d' ignudo
Brando il cozzare ascolto!

Ele. È tuo fratel, ma un drudo
Lo crede Arrigo.

Ros. Oh ambascia!
Entrambi a morte sfidansi
Oh ch'io li salvi! ah, lascia!
Che accorra...

Ele. Sì ma pria,
Bevi, Rosmunda.

Ros. Ah no!!

Ele. (*insistendo e tenendo nell'altra mano il pugnale*)
Rosmunda...

Ros. Empia...

Ele. Il veleno...
O questo ferro in seno!

Ros. Purch'io li salvi! (*beve il veleno*)

Ele. Bevi...
Or va (*con ironia*) gli amori tuoi sfoga, fien brevi!
Ohimè stringe il periglio... alfin mi lascia...
Il ciel li salverà, spietata donna.

(*Leonora si nasconde, Rosmunda si lancia fra i combattenti*)

SCENA QUINTA

Arrigo, Edmondo e detta.

Ros. Fermati Arrigo, è mio fratello.
Il brando
Edm. Non riporrò finchè costui non muoia.
Arr. Uccidimi se vuoi, ma questa in pria
(*gettando la spada*)
Ch' io chiami sposa mia.
(*ad Edmondo cade di mano la spada e resta colla fronte bassa in quella che odesi rumor d'armi e d'armati. È Gualtiero coi congiurati di Edmondo reduce dal castello di Arrigo che trovandolo vuoto, va a soccorrere Edmondo per involare la figlia*)
Arr. Oh qual rumore ascolto!
Edm. Armi ed armati...
Ros. A queste soglie volgono, che fia?

SCENA SESTA

Gualtiero, Congiurati e detti.

Ros. (*alla vista del padre*)
Oh padre! (*lo abbraccia*)
Arr. (*porgendogli la mano*)
E padre anch'io
Oggi t'appello.
Gua. (*meravigliandosi*) Tu?
Arr. Sposa Rosmunda
Mi sia per sempre; il ciel che attesto è il tempio!
Tu sacerdote!... Io la promessa adempio!
Gua. E la regina?
Arr. Quella
Abborii sempre, e quando un dèmon volle

Farne la donna mia, voce di pianto
Al ciel levossi e Dio quel voto ha infranto.
(*a Rosmunda*)
Rosmunda, ah vieni! a me sii sposa!
Ros. (*sofferente*) È tardi!
Arr. Tardi, che mai di' tu?
Ros. Tutto per me finì.

L'ara è la tomba... fumano
Già le funeree tede...
Sol morte... al sagrifizio
Feral ministro... accede...
Ah padre... benedicimi,
Stringimi Arrigo...al seno,
Edmondo addio... veleno
Crudel mi strugge... ahimè!

Tutti Osasti?...
Ros. Io...? no!...
Arr. Qual'empia
Mano?
Gua., Edm. *e* Coro
Oh sventura ria!
Ros. Sol mi fu dato scegliere
Tra il ferro ed il velen.
Arr. Qual mano?
Ros. (*tra gli spasimi di morte*)
Io... moro... reggimi... (*cade nelle braccia d'Arrigo*)
Arr. Qual' empia man?

SCENA UNDECIMA

Come spettro di morte inaspettato esce **Eleonora.**

Leo. (*risoluta*) La mia.
Ecco il pugnale! (*getta il pugnale ad Arr.*) Svenami!
La gemma io ti ritorno,
D'amor fu pegno un giorno,
Or di vendetta a te.
Arr. Muori! (*raccogliendo il pugnale*)

Ros. (*trattenendolo*)

Ah... no... le sii clemente
Come... è... il cielo alla morente.

Arr. A che vivo?

Ros. Arrigo... un velo
Copre gli occhi... (*cade*)

Arr. (*ai piedi di Rosmunda nell'estrema disperazione*)
Oh Dio!

Ros. Dal cielo
Di... conforto... a te... com' angelo
Io... pietosa... scenderò. (*muore*)

Gua. Oh mia figlia!

Arr. Oh mia sposa!

Edm. Oh sorella!

Arr. Ogni gioja perduta ho con te!

Coro Dell' infelice
Pietade, o Dio,
Per i dolori
Ch'ella soffrìo!
Fuor del corporeo
Fragile vel,
Accogli l' anima
Pietoso in ciel!

Quadro. — Cala la tela.

FINE